

Premessa

L'ossessione di scrivere, soprattutto di scrivere in maniera più chiara possibile e per niente pedante perché quanto studiato non appaia noioso, mi accompagna almeno dai tempi della stesura della tesi di Laurea. Ancora mi trovo smarrito di fronte alla pagina bianca e al dover venire a capo dei tanti documenti trascritti, letti e sudati in questi anni di ricerca.

Mera illusione forse è il mio desiderio di rendere vivi i documenti e le storie che da essi sono riuscito a riportare in vita. L'ossessione della pagina bianca non credo che sia stata sconfitta, sicuramente sono riuscito ad allontanarla nei momenti in cui ho pensato ai tanti membri della famiglia al centro della mia ricerca come a persone reali. Ho pensato a loro come se avessi dovuto descrivere non tanto il contesto storico che contribuiscono a formare, ma la loro storia, una narrazione di come vivevano. In alcuni momenti ho pensato quasi come un romanziere; non ho più visto i da San Miniato come dei grandi banchieri o mercanti, ma come dei personaggi protagonisti di vicende per troppi versi sconosciute.

Abbastanza arrogante da essere consapevole dei miei limiti, non mi sono proposto di scrivere un libro di storia, ma un resoconto di quanto ho studiato, esaminando i documenti esperiti. L'eccessivo accanimento nell'interpretazione di un documento può deteriorare la notizia quanto una pur rigida, ma impersonale trascrizione. Fonte e scrittura credo siano basilari per qualunque ricerca storica, né l'una è ancillare nei confronti dell'altra. Per questo mio convincimento ho cercato di rimanere su una linea di confine, di moderazione con l'intenzione di non commettere troppi errori nello studio prima, nel tentativo di ricostruzione poi, di quelle storie di famiglia che, in parte anch'io, ho cercato di ricostruire, seguendo la documentazione reperita nei tanti archivi frequentati per tornare a dare voce a chi per secoli è rimasto in silenzio.

In questo lavoro si troveranno certo degli errori e qualche inesattezza. Per lo più dovute al fatto che la vasta documentazione ha imposto delle scelte. D'altra parte Paul Ricoeur sostiene che "lo storico, in quanto individuo dotato di passioni e in quanto cittadino responsabile, avvicina il proprio tema con le proprie attese, i propri desideri o paure, le proprie utopie ovvero il proprio scetticismo. Questo rapporto con il presente e con il futuro influenza incontestabilmente la scelta del suo oggetto di studio, le domande e le ipotesi formulate, la portata degli argomenti che sostengono le sue spiegazioni e interpretazioni, anche se la sua posizione rispetto al presente e al futuro non fa tematicamente parte integrante del suo oggetto di studio". Ringrazio il Prof. Luzzati che mi ha rapito dall'oggi per proiettarmi in un mondo che lentamente è diventato in parte anche mio, il mondo della storia. Debbo ringraziarlo per avermi fatto conoscere l'unica macchina del tempo che esista: l'archivio con le sue carte e i suoi-nostri innumerevoli mondi di ieri e di domani.

Introduzione

Il presente lavoro intende analizzare i rapporti intercorsi tra ebrei e cristiani e ancora tra ebrei e potere politico-economico nei secoli XV-XVI in una specifica area geografica sottoposta al dominio fiorentino che all'incirca va da San Miniato ad Empoli fino ad arrivare alla stessa città di Firenze.

A partire dalla fine del secolo XIII si assiste ad una progressiva e articolata dislocazione degli ebrei quasi esclusivamente nell'Italia centrale e settentrionale, determinata in maniera fondamentale dall'affermazione e diffusione dell'attività bancaria ebraica.

Si tratta di gruppi ebraici diversi, per numero e omogeneità, che si accordano con gli organi di governo locali inizialmente per la gestione di uno specifico settore economico: il prestito al consumo.

In questo quadro il presente studio offre una ricostruzione della presenza e dell'attività ebraica ad Empoli, un centro della Toscana dove, fin dalla fine del XIV secolo, gli organismi comunali considerarono l'opportunità di far insediare nel loro castello ebrei feneratori e dove, nel corso del secolo XV e per tutta la prima metà del secolo successivo, furono presenti e attivi molti operatori ebrei impegnati sia nella banca che in altre attività.

La storia della presenza ebraica a Empoli ruota fundamentalmente intorno ad una famiglia: i da San Miniato. Nell'obiettivo di delineare le vicende più importanti di questo gruppo parentale si sono studiati, a livello locale, i rapporti con gli organi di potere di Firenze e dei comuni di San Miniato ed Empoli nel tentativo di individuarne i meccanismi e le dinamiche.

Gli ebrei furono una minoranza atipica, nel senso che essere pochi non necessariamente equivale ad essere poco importanti. Nel caso specifico della nostra famiglia, ma credo anche nei casi di tutti gli ebrei vissuti nei secoli qui presi in considerazione, essere pochi numericamente non significa essere poco importanti da un punto di vista economico, culturale e anche politico. Ad un certo punto della mia ricerca mi sono imbattuto in questa distorsione che nasce da certa storiografia: gli ebrei o si studiano a livello di storia locale, microstoria, storia di genere e storia specialistica o rimangono fuori. Ecco che da questa nota personale potrebbe prendere avvio un'ulteriore ricerca a partire dalla riflessione sulla documentazione fin qui esperita.

Il presente lavoro presta particolare attenzione alle vicende politiche ed economiche di quegli ebrei che incrociarono la storia di San Miniato prima e di Empoli poi tra il XIV e il XVI secolo, contribuendo in un modo non ancora per larga parte indagato alle vicende socio-economiche di queste località.

Le prime attestazioni ufficiali della presenza ebraica in questa parte del contado fiorentino risalgono al 1393, anno di redazione dei capitoli di prestito fra il Comune di San Miniato e prestatori ebrei originari di Roma, ma provenienti da Perugia. Le vicende di tale gruppo parentale ci sono note a partire da un Matassia di Sabato de Synagoga che nella seconda metà del Trecento esercitava il prestito feneratorio a Perugia, da dove poi si trasferì in Toscana alla fine del XIV secolo dando origine a diverse famiglie.

La prima condotta sottoscritta tra Vitale di Matassia e il comune di San Miniato risale al 1° settembre 1393; l'impegno principale di Vitale di Matassia e dei suoi soci era quello del prestito su pegno che, per sua natura, non necessitava (fatta eccezione per i casi di contestazione) di interventi notarili e per questo è scarsamente documentato. Accanto ai prestiti su pegno, che comportavano la concessione di somme assai modeste, i feneratori gestivano però anche mutui, certamente ad interesse (intorno al 30% annuo), su garanzia scritta e quindi con intervento del notaio.

Nell'atto del 1393 sono citati tutti i nomi dei titolari e dei soci che andarono a gestire il primo banco ebraico a San Miniato. Dei quattro figli di Matassia, l'unico che si stabilì definitivamente a San Miniato fu Dattilo che, titolare del banco al tempo del primo rinnovo (1406), nominò i suoi soci e ne mantenne la titolarità fino alla morte, quando il banco passò al primogenito Abramo.

Già dal 9 gennaio 1393 Matassia e il figlio Vitale sono attestati a Pisa, dove avevano aperto un banco di prestito legando le loro fortune alla città da cui un ramo della famiglia prenderà il cognome da Pisa. Dai figli di un altro figlio di Matassia, Sabato, stanziatisi a Pescia, prenderà origine la famiglia nota con il cognome da Pescia o da Pistoia. Risalgono al 1412 le ultime notizie certe su Consiglio di Matassia che probabilmente morì senza lasciare eredi. Quanto ai da San Miniato, la famiglia ebbe origine da Dattilo e dal figlio di questi Abramo, il primo a non essere più detto "de Roma", ma "de Sancto Miniato".

Vitale, il titolare della prima condotta per San Miniato, nei primi anni del 1400 partecipava, in qualità di socio, alla gestione di altri banchi tanto che nel 1406 è, con i fratelli Dattilo e Consiglio e con Angelo di Abramo da Roma, tra gli intestatari della condotta accordata dal Comune di Pescia; non solo, ma con il fratello Dattilo è associato a Gaio di Abramo da Roma, fratello di Angelo, nella conduzione del banco di Prato; partecipa pure alla gestione del banco di Colle Val d'Elsa. A seguito della sottomissione di Pisa al dominio di Firenze nel 1406 ottenne l'autorizzazione all'esercizio del prestito in questa città da cui la sua famiglia avrebbe assunto, come già detto, la propria forma cognominale. La presenza di uno stesso banchiere su più piazze finanziarie con la partecipazione di congiunti ci spinge a seguire con attenzione la storia delle famiglie e dei loro intrecci. Tale presenza, nell'Italia centro-settentrionale a partire dal secolo XIV, è dovuta all'attività di piccolo prestito al consumo che permise a molti gruppi parentali ebrei di andare ad insediarsi nei vari centri urbani dove poi avrebbero svolto anche altre attività commerciali.

Da questa parte del contado fiorentino, posto sul confine dei territori di Pisa, Lucca, Pistoia e Siena, i da San Miniato riuscirono, prima di tutte le altre famiglie ebraiche, ad ottenere il permesso di aprire banchi di prestito nella città di Firenze. La famiglia fu protagonista o comunque presente con diversi altri rappresentanti legati ai da San Miniato da vincoli parentali o economici in molti centri demici del dominio fiorentino. Già a suo tempo Cassuto per Firenze, criticando lo studio di Ciardini, ebbe modo di rilevare che, per seguire il rilievo che ebbe la presenza ebraica bisognava seguire le genealogie dei prestatori e gli intrecci familiari. Nel ricercare quali fossero i legami, poco visibili ma profondi e molteplici, che connettevano i membri di una famiglia, superiamo inevitabilmente le mura della città dalla quale prendiamo le mosse per la ricostruzione e colleghiamo fra loro centri urbani non sempre vicini. Si disegna così una mappa di insediamenti in aree sovraccittadine, una carta di località assai vicine (ma non necessariamente) individuate seguendo le tracce delle relazioni intrattenute da ebrei di alcune famiglie con centri urbani diversi. Ne deriva che la storia della presenza ebraica è urbana e d'area insieme e l'area di volta in volta da definire è quella coperta dai membri di una stessa famiglia.

La famiglia oggetto del mio studio copre, in anni diversi tra il '400 e il '500, numerose località quali San Miniato, Fucecchio, Empoli, Cerreto Guidi, Vinci e Montelupo Fiorentino, tutti centri più o meno importanti del contado fiorentino, fino ad arrivare alla stessa Firenze, dove nell'ottobre 1437 ai da San Miniato vengono concessi capitoli di prestito per l'apertura di ben quattro banchi gestiti da ebrei.

Nel presente lavoro si è studiato in particolare la storia del banco di Empoli fin dal primo permesso ottenuto per fenerare nel suo castello dove vedremo "passare" tutti, o quasi tutti, i discendenti di quel Matassia di Sabato de Synagoga che redasse la prima condotta per San Miniato con il figlio Vitale, fondatore dell'illustre famiglia da Pisa.

Il figlio di Matassia, Dattilo e poi, il di lui figlio, Abramo daranno vita a quella famiglia da San Miniato che tra i secoli XV e XVI dimorerà soprattutto ad Empoli dove, con problemi più o meno grandi, resterà l'interlocutrice delle autorità cittadine e della Dominante Firenze.

I modi attraverso i quali gli ebrei si insediavano in una determinata zona geografica sembrano ormai abbastanza definiti. Per questo motivo ci limiteremo a commentare i tratti salienti dei capitoli di prestito finora inediti. Se le condotte sono la base di partenza del presente studio, sono qui integrate con tutta quella documentazione archivistica assai varia quanto alla tipologia, per raccontare la straordinaria storia dei da San Miniato nel Castello di Empoli dal secolo XV fino ai primi decenni della Rinascenza.

A partire dalla metà del Quattrocento nei territori soggetti a Firenze, come nelle regioni dell'Italia centrosettentrionale, si fece sentire l'influenza dei predicatori francescani che esortavano l'adozione di nuove politiche nei confronti degli ebrei da parte delle autorità cittadine. Si auspicava la risoluzione dei problemi legati al piccolo prestito al consumo con la fondazione di Monti di Pietà al fine di fare a meno degli ebrei. In realtà solo raramente queste fondazioni religiose riuscirono a sostituire i banchi feneratizi ebraici e non sono pochi i casi di convivenza nella stessa località di entrambe le esperienze.

Il più antico Monte Pio, quello di Perugia, risale al 1462 mentre in Toscana furono fondati Monti di Pietà soltanto a partire dal 1473 a Pistoia; altri Monti Pii sorsero ad Arezzo tra il 1473 e il 1474, a Prato nel 1476, a Lucca nel 1489, a Volterra nel 1494, a Pisa nel 1495 e a Firenze nel 1496.

Talvolta il Monte di Pietà e il banco ebraico coesistevano anche se l'uno avrebbe dovuto escludere l'altro. A quanto sembra però il Monte di Pietà in Empoli non sorse se non molto tardi rispetto alle altre località del dominio fiorentino. Infatti solo nel 1570, dopo l'istituzione dei ghetti di Firenze e Siena, si provvide alla creazione in Empoli di un Monte di Pietà che iniziò la sua attività nel 1571 con il preciso compito di supplire all'abolizione dei banchi feneratizi ebraici locali.